

Recensione di Marisa Cecchetti su Alleo.it (13 giugno 2015)

La raccolta di Raffaella Fazio, *L'arte di cadere*, parla d'amore. Non è un tema facile da affrontare, perché racchiude il rischio di scivolamenti, tanto se ne è detto e scritto, nei generi più vari. Scelta coraggiosa, dunque. Poi entri e senti che non c'è niente di scontato, che questo amore è un volare alto, un cadere verso il cielo che si alterna ad un planare a terra, come avviene negli umori e nelle vicende degli amanti. C'è la fisicità, il desiderio, il cercarsi dei corpi: "Mi lascio attraversare/ come zolla/di confine/sapendo che è esilio/anche il piacere"; si esprime la volontà di andare oltre la materia, per carpire anche l'anima: "Vorrei con tutto il corpo/dispiegato alla conquista/ghermire in te qualcosa/che non è più materia/e più non si esaurisce-viatico/magnifico". L'unione dei corpi è perfezione assoluta, quella che altrimenti non si realizza nella vita, è incontro-scontro, che ha in sé la passione e la lotta. La parola in questi casi sarebbe pleonastica: "Non serve/nemmeno la parola che c'invita/alla sua intonazione/ e vivi ci mantiene/A volte il fare luce/ci divide". Amare è perdersi e ritrovarsi, come del resto nella vita: "Ci si perde/Un poco alla volta/se non si fa attenzione:/e invece la vita/andrebbe stretta/bene". Amore è disorientamento, può diventare così totale da trasformarsi in odio, rinnova il dubbio, è dono e possesso, divora. L'assenza dell'uomo amato è uno scricchiolio fastidioso, la sua mancanza è un lutto e il corpo reclama carezze: "Vedovo è il mio ventre della tua mano". Passato e presente creano una sola dimensione temporale, dove ai languori del ricordo: "all'indietro/ti penso/come uno svenire/un dolce crollo/senza fine", si unisce la presa di coscienza del presente, quasi in un bisogno di conferme: "Te solo solo te posseggo". Infatti quell'amore va protetto con "fiancate dei ponteggi da innalzare" attenti a non sbagliare coordinata, "per non far crollare le impalcature". Amore si fissa nei gesti, negli odori e nei colori, nelle parole, in un percorso tale che "non esiste cosa che in te non ti abbia". Evoca immagini dolcissime: "E ogni giorno ci tiene/dentro sé stretti/come fossimo/una luce piccola/e in due/una sola lucciola". Se assoluto è questo amore, la parola cede poi alla meraviglia davanti al miracolo dei figli, che dell'amore sono la realizzazione. La Fazio apre allora su emozioni e proiezioni materne, dove continua il riferimento alla corporeità: "per voi avrò il mio cuore/in ogni istante/un amore mangereccio/più una gattaiola basculante". E ancora. "Ricorda amore:/quando è domani/ricrea la vita./E portami un poco./Un poco portami/sulle tue dita". Di sezione in sezione si fa più meditativa la parola della poetessa, il tempo che scorre porta infatti una percezione più chiara del vissuto, del procedere di tutti, della difficoltà di capire la vita mentre passa tra le nostre mani: "Ma poi la vita si compie e si disfa/come un discorso/che per esistere/va pronunciato/lasciando i contorni piegando su un lato/cedendo al senso/senza appuntarne/il significato". Intanto si è rafforzata la fiducia in una presenza, in un amore infinito che non abbandona, a cui ci si rivolge perché sa ascoltare, e allora spunta quell'imperativo che non si usa nell'amore terreno: "Se un giorno non sapessi più ascoltare/lavora/Dio/alle mie mani/rendile capaci di adeguarsi/al ruvido al fragile all'inarrestabile".